

LE DRAMMATICHE RIFLESSIONI DEL DIRETTORE DEI MUSEI VATICANI (GIÀ SOPRINTENDENTE A MANTOVA)

L'ex ministro Antonio Paolucci: "No al decreto Franceschini, è una macelleria sociale"

di Antonio Paolucci

«**A**me, come ad altri, ha colpito questo colpo di mano senza che i vari soprintendenti e gli storici dell'arte, cioè coloro che hanno il polso della situazione, siano stati in qualche modo partecipati, come sarebbe logico pensare... Il risultato è che con la scusa della *spending review* sono state proposte cose che potrebbero tradursi in vera macelleria culturale». Mi riferisco, per esempio all'acorpamento delle soprintendenze; al puntare tutto su pochi grandi poli museali guidati da manager... Credo che il vero obiettivo di questo, al di là della *spending review*, sia disarticolare il sistema delle soprintendenze per regionalizzarle. Ma un soprintendente che viene nominato dal governatore di una regione diventa un docile strumento nelle sue mani. E considerando che i soprintendenti hanno competenza sulla gestione del territorio... In questa direzione, mi pare di capire, va anche il frazionamento in tre (Uffizi, Bargello, Accademia) del polo museale fiorentino, che attualmente raccoglie 27 realtà musive con 800 dipendenti, 5,5 milioni di visitatori l'anno e 30 milioni di fatturato: un qualcosa che può dialogare con la politica da una posizione di forza. Credo che la gestione dei Beni culturali debba restare ai soprintendenti, i manager lasciamoli alle aziende, che sono un'altra cosa. È una

questione di preparazione specifica. Un bravo soprintendente deve essere un buon archeologo, uno storico dell'arte, un architetto preparato... Gente che abbia una visione d'insieme, di prospettiva, non soltanto commerciale. Per capirci: il direttore di una grande catena di supermercati deve saper accontentare i clienti di oggi; un soprintendente degno di tal nome lavora anche, se non soprattutto, per gli uomini e le donne che devono ancora nascere. Ma ora ci sono queste mitologie esterofile e ci vuole la fondazione, ci vuole il manager...». È una continua discrasia tra chi vuole, in un modo o nell'altro, monetizzare portando a riferimento, talora impropriamente (perché le realtà bisogna conoscerle) esempi stranieri, e chi si occupa del bene del paese e del futuro dei cittadini. «Il Ministro Franceschini insiste sulla necessità di portare a reddito il patrimonio culturale, io dico che quel patrimonio prima che a fare quattrini serve a creare i cittadini, a fare degli italiani un popolo con una propria identità e specifiche caratteristiche culturali... Questa è la vera nostra forza. Ma è difficile farlo capire. In Italia non esiste questa tipologia di grande museo generalista. Da noi il museo è in ogni luogo. L'Italia è un museo diffuso...all'ombra di ogni campanile. È il riflesso della nostra storia fatta di cento capitali. Noi storici dell'arte questo lo sappiamo bene, altri probabilmente non lo sanno». Ma cosa occorrerebbe fare

a questo punto? La riforma del ministero corre il rischio di essere un danno consistente e forse irreversibile per il Paese... «Direi al ministro (gliel'ho già detto di persona) di mettersi tutti intorno a un tavolo per smontare e riscrivere una nuova idea di riforma, altrimenti è molto meglio lasciare le cose come stanno. Vede, il più grande ministro dei Beni Culturali che abbiamo avuto, Giuseppe Bottai, per la sua riforma del 1939 raccolse intorno a sé i migliori esperti e storici dell'arte, da Cesare Brandi a Roberto Longhi a Giulio Carlo Argan. In Italia, fin da Vasari, la vera coscienza storica e critica del territorio l'hanno avuta gli storici dell'arte».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile